

# Storia del rapporto con un rivale in natura, il lupo e una grande sfida per l'ecologia moderna

MARCO DAVOLI

Laureato magistrale in Biodiversità ed Evoluzione presso Università di Bologna

*Il lupo, un grande predatore di enorme importanza per la salute degli ecosistemi boreali, ha sempre originato numerosi dibattiti tra le parti interessate. L'ambito di discussione, dato l'impatto storico di questa specie selvaggia sulle comunità umane, trascende spesso i confini delle scienze naturali e si estende alla protezione della proprietà personale, o al livello di rispetto e comprensione naturalistica raggiunto da una società. Grazie alla tradizione culturale non scientifica, inoltre, questo animale è stato spesso considerato un'incarnazione del male, un predone ai margini della comunità animale che vive una vita inutile, peccaminosa e detestabile.*

*Grazie ad una notevole riscoperta della sua importanza per la salute delle catene trofiche, e della sua intrinseca bellezza come animale selvaggio, il lupo, dopo decenni di timori, sta colonizzando nuovamente gli habitat naturali in ambienti antropizzati. Questo evento, altamente auspicato dai naturalisti impegnati nell'ecologia della conservazione, sta tuttavia rappresentando un nuovo motivo di conflitto a causa, soprattutto, dei danni alle attività zootecniche. L'arduo compito per gli ecologi è ora quello di trovare un compromesso tra la conservazione della specie lupo ed i legittimi interessi delle persone.*

Il lupo (*Canis lupus* Linnaeus, 1758) è un animale carnivoro, a gestione problematica poiché in competizione con l'uomo, dunque un caso di studio molto interessante per l'ecologia moderna. Dotato di vigore e notevole intelligenza al raggiungimento della maturità fisica, con sensi sviluppati che gli permettono di spostarsi per lunghi tratti senza essere individuabile da prede e competitori, rappresenta generalmente l'apice della catena trofica nel proprio territorio naturale, occupando dunque il notevole ruolo di superpredatore. Tra i suoi adattamenti particolari, da un punto di

vista evolutivo, vi sono una grande capacità di convivere e cooperare in gruppi fortemente gerarchici (*pack*) e una notevole elasticità in riguardo alle esigenze ambientali. Questi due aspetti sono sia causa che risultato del successo dei canidi ancestrali nella loro diffusione in diverse aree del globo.

Tuttavia, essendo un grande predatore molto diffuso, non sempre risulta semplice gestirne la presenza in zone a densità antropica rilevante. Questo fattore ha determinato un rapporto speciale tra uomo e lupo, due specie "simili" per quanto riguarda le esigenze trofiche, che

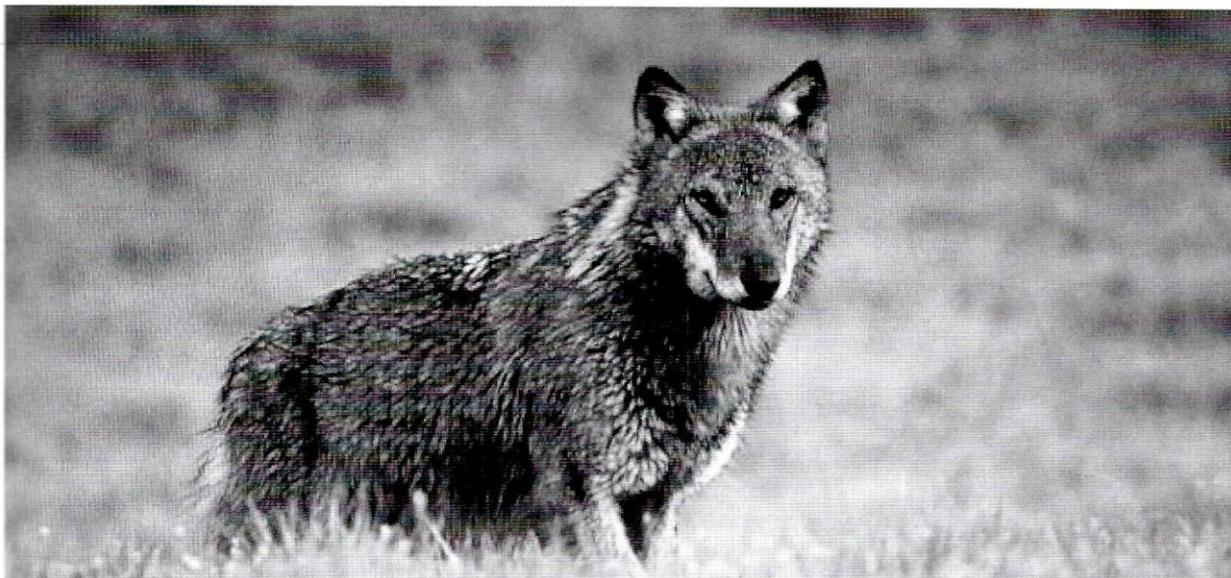


Fig. 1 – Esemplare solitario, probabilmente in dispersione, di *Canis lupus italicus* (sottospecie italiana del lupo grigio) nell'Appennino toscano.

tendono a frequentare ambienti affini e, dunque, ad entrare in competizione verso le risorse del territorio. Nonostante ciò, hanno in alcuni casi della storia stretto un rapporto di collaborazione mutualistica che sopravvive ai giorni nostri con il moderno cane domestico (*Canis lupus familiaris* Linnaeus, 1758).

Per molte culture del passato, ed in particolare nei primi uomini in popolazioni di cacciatori-raccoglitori, i lupi erano considerati esseri di grande rispetto, nonostante già arrecassero numerosi problemi soprattutto nei primi allevamenti in micro-comunità stabili. Questo sentimento era probabilmente dovuto ad un rapporto di timore reverenziale verso il selvaggio più che ad una conoscenza oggettiva della specie. Tuttavia, pur non costituendo una *cause célèbre* (Mech, 1995) per esaltare la bellezza della natura di fronte ai pericoli dell'impatto umano, una visione molto diffusa ai nostri tempi, ad essi veniva generalmente associato un fattore di spiritualità positiva. Nei nativi americani, ad esempio, si riteneva che indossare la pelle di un lupo potesse portare ad una soprannaturale unione, considerandoli creature "terapeutiche" e di protezione, da abbinare a particolari individui, tribù o clan come simbolo di tutela e benedizione. In alcuni gruppi, e di ciò si può riscontrare una simpatica rievocazione nel film "Ballata coi Lupi" di

Kevin Costner, si riteneva che un lupo solitario si avvicinasse ad un villaggio, o a particolari persone che potevano capirne il linguaggio, per avvisare del pericolo in caso di nemici. Sebbene non vi fosse una proibizione della caccia, una coscienza ecologica "moderna" o una particolare protezione, l'uccisione avveniva non come una persecuzione volta allo sterminio di un predatore in competizione, ma come parte di un rituale che voleva rappresentare la sacralità di uno spirito forte all'interno della lotta per la sopravvivenza quotidiana. Anche in Europa, fin oltre l'età romana, il lupo era animale degno di devozione: associato al dio Apollo nella mitologia greca e glorificato tramite l'abbinamento ad alte casate nelle popolazioni nordiche e nelle pianure dell'est, divenuto salvatore (salvatrice) di Romolo e Remo nella leggenda della fondazione di Roma. Non vi era traccia, per quel che ne sappiamo, di sentimenti di rancore o istintivi piaceri nell'abbattimento di un essere screditato a simbolo di malvagità, ritenuto pericoloso per l'incolumità delle persone stesse e dunque da eradicare. Questo, purtroppo, è stato per lungo tempo il pensiero comune, in particolare nel mondo occidentale, nel corso del ventesimo secolo e per gran parte dei secoli precedenti, determinando una catastrofica decimazione di questa specie a causa di credenze



Fig. 2 – Pack di lupo europeo. Le tracce del passaggio di questo predatore sono comunemente rilevabili su carraie e sentieri creati dall'uomo, rapide vie di movimento in una foresta.

popolari e folklore di retaggio prevalentemente cristiano-alto medievale.

Nel vecchio e nel nuovo testamento, infatti, il lupo è nominato unicamente quale simbolo di rapacità, inutilità, malizia e inganno, in riferimento a caratteristiche umane. Per oltre mille anni, libri scritti sotto l'influenza della chiesa cattolica hanno presentato gli animali in una maniera fortemente fiabesca e irrealistica, con l'unico scopo di propinare insegnamenti morali. Ancora all'inizio del diciannovesimo secolo, una persona poteva leggere su *The natural history of Quadrupeds* (Robinson, 1828), a proposito del lupo: *"I lupi sono creature così feroci ed inutili che tutti gli animali li detestano. E così avviene tra di loro, con ogni animale che vive in un proprio*

*buco separato... tra tutti gli animali, i lupi sono i più feroci in vita e i più inutili da morti... la continua agitazione di questo animale senza pace lo rende così furioso che, frequentemente, finisce la sua vita in pazzia"*.

Così, seguendo una corrente di pensiero che personificava questo animale con il lato oscuro dell'uomo, tramite simbolismi e metafore, il lupo non è stato ritenuto degno né di esistere né di essere studiato con rigore scientifico fino alla metà del ventesimo secolo, promuovendo conoscenze non basate su fatti ma su credenze popolari.

È invece da sottolineare, in antitesi, il caso del Giappone, dove a motivo delle notevoli problematiche provocate dagli animali selvaggi che brucavano i coltivi, danneggiandoli, i lupi – *ookami* in giapponese, traducibile in "grande Dio" –, durante l'era Shogun (710-1867 d.C.), venivano nutriti ed ospitati nei villaggi, di modo che mantenessero controllata la densità delle popolazioni di ungulati nelle campagne circostanti, predandole. È più ipotizzabile che rapporti di questo tipo abbiano determinato un primo addomesticamento del lupo all'incirca 14.000 anni fa, con la formazione di quel ramo evolutivo selezionato che ha portato alla sottospecie dei moderni cani domestici. Alcuni autori (Hultkrantz, 1965; Schaller & Lowther, 1969; Hall & Sharp, 2014) hanno suggerito che i lupi potrebbero essere usati come modello per comprendere i primi uomini. Essi occupavano simili nicchie ecologiche, entrambi erano predatori adattati ai grandi erbivori e usavano cacciare in nuclei familiari. La stessa organizzazione sociale può essere accomunata per molte caratteristiche: coppie riproduttive fisse, un legame che si estende per tutto il corso dell'anno e non solo durante il periodo riproduttivo, gruppi familiari ampi, cooperativi, cure parentali e istruzione da parte di entrambi i genitori, con cerimoniali e comportamenti fissi. Come i primi uomini, i

lupi di un medesimo gruppo difendono attivamente il proprio territorio da invasioni esterne, e vi è quasi un tocco di empatico romanticismo – un’emozione del tutto umana! – se si pensa alle difficoltà che due individui, di differente sesso, ignari l’uno dell’altro e provenienti da diversi gruppi, devono affrontare prima di incontrarsi e tentare di creare un nuova discendenza colonizzando un territorio non già difeso da altri *pack*.

Tuttavia, forse anche per le apparenti somiglianze, il lupo rappresenta ancor oggi l’ideale controparte umana di quella frazione di natura che rimane selvaggia e ribelle. Nell’era in cui l’uomo moderno, di mentalità fortemente antropocentrica, ha impiegato ogni mezzo per la conquista del mondo, lo sterminio di numerose popolazioni di mammiferi, e del grande antagonista lupo in particolare, è stato acclamato come una giusta crociata per liberare il mondo dall’ignoranza e dall’indomito. Negli Stati Uniti, in particolare fino agli anni '40 del '900, si riscontrò una campagna di sterminio del lupo, celebrata dai biologi dell’epoca, che può essere definita come una delle più feroci e insensate opere di eradicazione compiuta da una specie nei confronti di un’altra nella lunga storia della terra. Come avvenne per il bisonte americano, anch’esso ridotto da centinaia di milioni a poche migliaia di esemplari in un breve arco temporale, le leggi del profitto e della conquista territoriale si imposero sul valore della vita selvaggia. A ciò, la grande esplosione demografica umana, senza controllo, avvenuta tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo in molti continenti, ha aggiunto all’istintiva paura e all’odio la perdita di habitat utili alle specie animali schive dell’uomo, assottigliando i territori selvatici e relegando i grandi mammiferi boreali sempre più nelle montagne, o nelle alte latitudini.

Bisogna soprattutto dare merito agli sforzi di grandi ricercatori e accademici, quali L. David Mech in America, Luigi Boitani ed Erik Zimen in Europa, oltre a molti altri, che hanno portato, in particolare nel decennio '70, ad una presa di coscienza della gravissima situazione dello stato di conservazione del lupo in molti territori a forte presenza umana. Se si prende d’esempio l’Europa, le poche popolazioni stabili di lupo rimaste a metà del XX secolo,

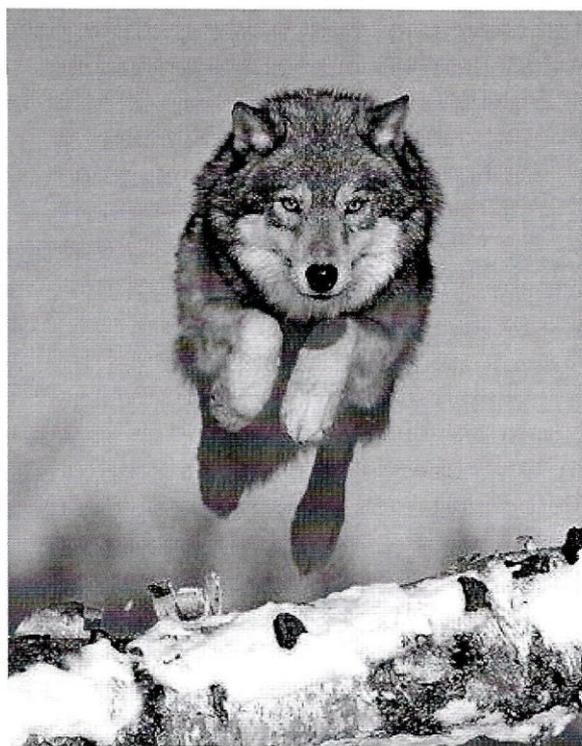


Fig. 3 – Individuo adulto in piena corsa, all’inseguimento delle prede.

dopo lunghe e incentivate campagne di sterminio, si potevano trovare solo in zone montagnose come la Galizia nella penisola Iberica, nei Carpazi, in alcune aree dei Balcani, nelle steppe russe verso i monti Urali e, in Italia, in poche riserve naturali degli Appennini centrali. Con un censimento del 1971, infatti, nelle zone protette dell’Abruzzo e del meridione vennero stimati 70-100 lupi, probabilmente gli unici rimasti nella nostra penisola al tempo – anche se vi sono alcune ipotesi sulla sopravvivenza di branchi più a nord, in particolare nella zona delle Foreste Casentinesi (Apollonio *et al.*, 2004). Questi isolamenti forzati hanno portato alla distinzione di molte sottospecie fortemente adattate al loro territorio: la sottospecie italiana (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921), ad esempio, è stata di recente confermata tramite analisi genetiche (Randi *et al.*, 2000; Lucchini *et al.*, 2004) che hanno riscontrato un aplotipo mitocondriale caratteristico rispetto ad altre popolazioni europee di confronto, seguendo le conclusioni tratte da caratteri morfologici avanzate dal naturalista molisano Giuseppe Altobello a inizio secolo, che aveva rilevato in

particolare una distinta morfologia cranica. Numerosi, negli ultimi decenni, sono stati gli studi condotti sul lupo, che hanno finalmente rilevato e divulgato la reale natura di questo animale così splendido agli occhi di tanti appassionati moderni. Inoltre, dal momento in cui la caccia è stata vietata, così come l'uso di discutibili espedienti quali bocconi avvelenati e trappole a terra, un grande sforzo teso alla ripresa delle popolazioni minime di lupo è stato portato avanti da molti enti e organizzazioni europee sotto direttive del consiglio di unione; e – sembra – con buon successo.

Al giorno d'oggi, in Italia, si può considerare il lupo una specie nuovamente diffusa lungo tutta la penisola, con una presenza massima stimata a 1.800 esemplari (ISPRA, 2016). Dagli anni '90, poi, il lupo si è diffuso, ancora senza la necessità di essere reintrodotta, nella parte occidentale dell'arco alpino, dove però non sta trovando un sufficiente livello di accettazione da parte delle comunità locali, dunque con un probabi-



Figg. 4 e 5 – Packs di lupi nordamericani e siberiani. In questi territori, dove la competizione è forte, i lupi sono di dimensione maggiore, e i gruppi familiari possono superare le 25 unità (in Italia, in media, un pack è costituito da 4-7 lupi).

le forte braccaggio conseguente. Inoltre, si è espanso verso la Francia, i Pirenei, lungo i Vosgi e la valle del Reno verso nord, con la recente segnalazione di nuove coppie riproduttive e packs nel nord della Germania, nei paesi fiamminghi e in Danimarca (ma verosimilmente, in questi ultimi casi, con individui solitari e pionieri provenienti da Polonia e Slovacchia). Anche in Scandinavia si segnala una ripresa più o meno marcata della popolazione di lupo autoctona, mentre nei paesi dell'est Europa, ad esempio in Slovacchia e Romania, le popolazioni di lupo tendono storicamente ad essere più ab-

bondanti per la maggiore presenza di natura selvaggia rispetto all'Europa occidentale e per la relativa vicinanza della Siberia e delle steppe russe, regioni a forte presenza di lupi. Opere non propriamente scientifiche, come il libro – e successivo film Disney – “*Never cry wolf*”, hanno notevolmente contribuito ad un generale ribaltamento nell'istintiva inclinazione delle persone verso i lupi, portando ad una

mitigazione dei conflitti e della caccia illegale. Ciò, probabilmente, è stato determinato da una minore paura verso questo animale che, come ormai si è ben evidenziato in letteratura scientifica, è decisamente schivo ed evita accuratamente gli insediamenti e la presenza umana, sebbene in certe circostanze arrivi a cibarsi di rifiuti (Ciucci *et al.*, 1997).

Nonostante ciò, è bene non considerare quella del lupo una battaglia vinta. Infatti, per quanto generalmente il lupo sia una specie in ripresa, soprattutto grazie alla sua ben nota tenacia, è bene chiarire che l'abbondante popolazione umana determina un'occupazione territoriale che, in alcune zone, non consente la presenza di un livello di risorse minimo per la sopravvivenza delle specie animali selvagge. Per questo, il lupo grigio, nonostante sia attualmente considerata una specie di minima preoccupazione (LC, Least Concern) a livello globale (IUCN Red List <http://www.iucnredlist.org/details/3746/0>), rimane un animale fortemente minacciato a livello regionale. Non preoccupano, infatti, i due grandi territori geografici di presenza (Canada, Alaska e altri stati USA, con 60.000 – 70.000 esemplari; Russia e Mongolia, con 35.000 – 50.000 esemplari; Boitani & Mech 2006) ma le piccole popolazioni frammentate da zone urbane più o meno estese. In queste, le popolazioni di lupo arrivano a poche centinaia di unità in vaste aree non interconnesse, con poche risorse e la costante presenza dell'antagonista uomo. La ripresa degli ungulati, e il concatenato trend di urbanizzazione e abbandono delle zone di montagna, ha certamente creato una fase di relativa prosperità a livello locale, ma ha anche portato ad una situazione di potenziale instabilità di cui è difficile prevedere le conseguenze. Una maggiore presenza del lupo, e la sua espansione in zone dove era stato eradicato da decenni, hanno inevitabilmente alzato il confronto con l'uomo portando ad un crescendo di attacchi agli allevamenti di collina e pianura, con molta preoccupazione da parte di molte delle parti interessate.

Per chi ha scelto di occuparsi della conservazione di questa specie, un compito assai impegnativo come si può immaginare, l'obiettivo primario è ora quello di trovare un'armonia tra il lupo, il suo ecosistema e l'insieme umano.

Dall'uccisione indiscriminata del lupo si è arrivati, in alcuni casi, ad un eccesso nella sua protezione; dobbiamo ora fronteggiare la difficile sfida di reindirizzare il vasto supporto dato al salvataggio del lupo grigio verso un contesto più razionale, in cui non solo il lupo ma anche i legittimi interessi delle persone vengano considerati. Dopo decenni di appoggio ad una ripresa della specie a tutti i costi e con ogni mezzo, è giunto il momento di stabilizzarsi intorno ad un compromesso. In questo momento più che mai, una solida base di conoscenze scientifiche deve portare ad una comprensione totale della situazione del lupo e delle sue caratteristiche ecologiche; troppo spesso, soprattutto in Europa, si sono viste azioni di gestione prese senza appropriate considerazioni tratte dai dati esistenti, perdendo preziose opportunità per elevare il dibattito rispetto a quello che rimane un disinformato confronto tra gruppi a differenti interessi. Tuttavia, la gestione del lupo ha dato prova di essere un argomento scottante in ogni luogo, e questo è dato soprattutto dall'ammontare dei conflitti potenziali e dai molti pregiudizi ed emozioni che complicano ogni confronto concreto. Dovremmo forse vedere alle esperienze positive degli ultimi decenni per pianificare una gestione del lupo a livello sovra territoriale. Il primo punto di questa strategia sarebbe certamente quello di abbandonare il vecchio pregiudizio per cui i lupi sono abitanti delle terre selvagge e che necessitano del selvaggio per sopravvivere. I lupi non sono bestie del demone, e dobbiamo focalizzarci sull'interfaccia con il sistema umano: questa è la vera sfida per la conservazione del lupo ed è dove questa favorisce la biodiversità globale. Dobbiamo pienamente accettare che lupi e uomini possono e tendono a coesistere sulla stessa area piuttosto che rimanere segregati in stretti separati.

In ultimo, bisogna prendere atto che, piuttosto che puntare a un generale incremento nel numero di esemplari, sarebbe bene porre lo scopo finale della conservazione del lupo verso un aumento del suo habitat disponibile. La protezione integrale dei lupi in aree a forte presenza umana porta prima o poi, inevitabilmente, ad un surplus di esemplari legalmente o illegalmente uccisi, con selezioni spesso indiscri-

minate che possono colpire, ad esempio, una coppia dominante, con eventuale rottura del pack e dispersione di numerosi lupi fuori dal loro territorio consueto. I lupi devono essere salvati e gestiti nel loro intero contesto, non considerandoli una specie meritevole di speciali trattamenti. Solo così potremo arrivare al cuore della conservazione del lupo, ovvero comprenderne la biologia e accettare questa creatura per la sua intrinseca estetica e secondo una giusta etica, nonostante ciò significhi tollerare un livello inevitabile di conflitto.

## Lettere consigliate

- Testo di riferimento principale: Boitani Luigi, and L. David Mech, eds. *Wolves: behavior, ecology, and conservation*. University of Chicago Press, 2006.
- ALTOBELLO G. *Mammiferi: iv. i carnivori (carnivora)*. [SN] (Tip. Giov. Colitti e Figlio), 1921.
- APOLLONIO M., MATTIOLI L., SCANDURA M., MAURI L., GAZZOLA A., AVANZINELLI E. (2004) – *Wolves in the Casentinesi Forests: insights for wolf conservation in Italy from a protected area with a rich wild prey community*. *Biological conservation*, 120(2), 249-260.
- CIUCCI P. et al. (1997) – “Home range, activity and movements of a wolf pack in central Italy.” *Journal of Zoology* 243.4: 803-819.

- HALL R.L., HENRY S. SHARP, eds. *Wolf and man: Evolution in parallel*. Academic Press, 2014. Hultkrantz, Ake. “Type of religion in the arctic hunting cultures.” *Hunting and Fishing. Luleo* (1965): 265-318.
- LINNAEUS, C. von. “Systema naturae, 10<sup>th</sup> edn, vol. 1.” *Stockholm: L. Salvii* (1758).
- LINNAEUS C. VON. “Systema naturae, 10<sup>th</sup> edn, vol. 1.” *Stockholm: L. Salvii* (1758).
- LUCCHINI V., GALOV A., RANDI E. “Evidence of genetic distinction and long-term population decline in wolves (*Canis lupus*) in the Italian Apennines.” *Molecular Ecology* 13.3 (2004): 523-536.
- MECH L.D. “The challenge and opportunity of recovering wolf populations.” *Conservation biology* 9.2 (1995): 270-278.
- RANDI E., et al. “Mitochondrial DNA variability in Italian and East European wolves: detecting the consequences of small population size and hybrid
- ROBINSON D.F. “Natural History of Quadrupeds.” (1828).
- SCHALLER G.B., LOWTHER GORDON R. “The relevance of carnivore behavior to the study of early hominids.” *Southwestern Journal of Anthropology* 25.4 (1969): 307-341.
- Approfondimenti: IUCN Red List of Threatened Species: <http://www.iucnredlist.org/> *Canis lupus*: <http://www.iucnredlist.org/details/3746/0>

Contatto Autore: [marco.davoli@hotmail.com](mailto:marco.davoli@hotmail.com)